



L'Italia di ieri e di oggi

Nel mare *magnum* delle pubblicazioni dedicate al centocinquantenario dell'unità d'Italia vi è un interessante libro di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo: *1861. La storia del Risorgimento che non c'è sui libri di storia*. Lo scritto si staglia decisamente lì dove dovrebbe posizionarsi un libro che vuole raccontare la verità sui fatti narrati: lontano dalla mitologia storiografica unitaria da un lato e, allo stesso tempo, privo di quel revanscismo neoborbonico che ancora oggi sembra trovare terreno fertile. La prima parte del testo

Pierluigi Argoneto



GIOVANNI FASANELLA E ANTONELLA GRIPPO RACCONTANO LA STORIA DEL RISORGIMENTO. UN APPASSIONATO LAVORO A QUATTRO MANI, CHE METTE IN LUCE I TRATTI DI CAVOUR, IL "GRANDE VECCHIO" E DI GARIBALDI, L'"EROE" DELLA PROPAGANDA ANGLO-MASSONICA

offre una panoramica molto chiara di come il percorso che ha portato all'unità non fosse solo dettato dalla volontà espansionistica piemontese, ma da almeno tre forze di natura diversa. Da un lato le mire massoniche sullo Stato pontificio, dall'altro il contesto internazionale avverso al regno delle Due Sicilie e, da ultima, la spregiudicatezza geopolitica del Conte di Cavour. Nella sovrapposizione di queste volontà, i due autori riescono a portare alla luce un sottobosco fatto di intrighi, malavita e malaffare, trasformismo e corruzione: tutte quelle malattie endemiche

con cui siamo costretti ancora oggi a fare i conti e che trovano le loro cause più profonde proprio nel Risorgimento. I capitoli del libro gettano una nuova luce sui protagonisti di quella vicenda, molto lontana dalle agiografie a cui siamo abituati: a partire dallo spregiudicato Cavour. Massone, amico di banchieri e speculatori, da sempre interessato ad annettere il Sud Italia per creare un nuovo Stato Unitario al centro dei traffici commerciali mediterranei. Palesemente intenzionato a guadagnare in ogni modo il sostegno di Francia e Inghilterra, non esitò a scate-

nare una vera e propria guerra contro la Chiesa cattolica, tradottasi in un palese e appassionato sostegno a evangelicivaldesi e qualsivoglia chiesa riformata. Non mancano poi delle inquietanti pagine su reVittorio Emanuele II, il famoso "re galantuomo" che, secondo quanto riportato nel testo - che cita testimonianze e documenti ufficiali - non si poneva grossi problemi di galateo nei suoi rapporti con gli altri e con le donne in particolare. Fasanella e Grippo, però, smitizzano in modo molto brusco soprattutto una persona: Giuseppe Garibaldi, passato in breve da

le sue debolezze, l'estrema facilità di corruzione dei propri militari e funzionari, la scarsa lungimiranza del sovrano regnante e, non da ultimo, il coinvolgimento massiccio della mala vita nella gestione e amministrazione della cosa pubblica. A sostegno di queste tesi, nella seconda parte del libro viene evidenziato l'utilizzo di agenti segreti per scopi non istituzionali (il misterioso agente di Cavour "A.J."), il servirsi della criminalità (la banda della Cocca) e il tentativo di sfruttare per ragioni di Stato l'opera di terroristi e rivoluzionari (la setta degli accolteatori di Ravenna).



Foto di Donato Santarsiero - Museo provinciale di Potenza

pirata e avventuriero al ruolo di Padre della Patria, eroe dei Due Mondi grazie ai finanziamenti della massoneria (della quale fu Gran Maestro) e all'appoggio degli inglesi (intenzionati a garantirsi il pieno controllo dei mercati sudamericani). Gli autori sostengono, mediante una minuziosa opera di ricerca documentale, che la fama di eroe pronto a battersi per la causa della libertà e della giustizia, quale finora ci è arrivata, fu solo posticcia, oltre che artefatta, e messa in atto da Mazzini e dalla stampa anglosassone. Gli inglesi, insomma, speravano che un nuovo e forte Stato italiano potesse riequilibrare i rapporti di forza nel Mediterraneo, a danno della Francia napoleonica: per questo motivo appoggiarono con la loro *intelligence* Garibaldi (che tornava utile anche perché fortemente anticlericale) e l'operazione tutta, a par tire dallo sbarco dei Mille. Allo stesso tempo, però, Fasanella e Grippo non risparmiano critiche alla classe dirigente borbonica, facendo emergere chiaramente tutte

Anche se riportato nelle ultime pagine, gioca poi una parte preponderante lo spazio dedicato alla sanguinosa repressione contro i "briganti", tutti coloro cioè che, nel Sud, cominciarono a opporsi all'esercito occupante e ai grandi possidenti latifondisti sostenitori dei piemontesi, venuti in possesso delle terre demaniali sulle quali, sotto i Borbone, si potevano almeno esercitare gli usi civici ora proibiti. Le punizioni furono compiute da un esercito regolare e riguardarono anche sindaci, preti, civili e donne inermi, con fucilazioni, incendi e stupri sommersi. È un libro schietto e crudo, che poco interpreta e molto spiega. Una lettura piacevole che lascia però irrisolta (sebbene non fosse questa la finalità del testo) una questione fondamentale che è in capo non solo a questi fatti, ma un po' a tutte le scienze sociali e storiche in particolare: quella sulla obiettività dei fatti. In questa opera, ad esempio, il ministro dell'Interno del regno borbonico, tale Liborio Romano, viene presentato, utilizzando dei



Foto di Donato Santariero - Museo provinciale di Potenza



Among many publications about 150th anniversary of the unification of Italy there is an interesting book by Giovanni Fasanella and Antonella Grippo entitled *1861*. It tells the truth about facts but stays a way both from historiographical mythology and neobourbon revanchism which, still nowadays, seems to gain ground. The first part of this work deals with the way which led to unification it was caused not only by the expansionistic goals of Piedmont but also by three factors. Firstly, the intention of Masons to annex the Vatican; secondly, international aversion to the kingdom of the two Sicilies; thirdly, the political unscrupulousness of the Count of Cavour. The authors succeeded in bringing to light intrigues, the underworld, the corruption, in other words the endemic diseases we still have to face up to and which took root during the Renaissance.

Although this work is far away from the hagiographies we are used to, it throws new light on the main characters of the period. Fasanella and Grippo dispel, in particular, the myth of Giuseppe Garibaldi, who initially was a pirate and an adventurer and then became Father of the Nation and Hero of the Two Worlds thanks to Freemasonry funds and the support of the English, who wanted to take control of South American markets. Furthermore, the criticism of the authors does not spare bourbon governing class, thus highlighting its weaknesses, the propensity for corruption of soldiers and government officials the weak far-sightedness of the sovereign and the great involvement of the underworld in the management and the administration of the state. In the second part of the work, in support of these theses, it is stressed the use of secret agents for non-institutional aims (the mysterious agent of Cavour "A.J." for example), the tendency to make use of criminality (the Cocca gang) and of terrorists and revolutionaries for reasons of state (the sect of stabbers of Ravenna).

This work is straightforward and its goal is to explain rather than to interpret. Managing to keep the level and the rhythm of narration high is a real performance for a long and complex work like this. As a consequence, at the end of the book, it seems that the work loses its sense of freshness in favour of the evocative narration of minor facts whose main characters are represented by common people. As a matter of fact, this work maintains a good balance between a historical novel and an essay, to all intents and purposes.

documenti storici a sostegno di tale chiave di lettura, come un voltagabbana, un uomo cinico e privo di senso pubblico: addirittura per preparare l'arrivo di Garibaldi a Napoli egli ebbe la malsana idea di far divenire forze dell'ordine proprio i camorristi presenti sul territorio, dando origine ad un triste e ancora attuale fenomeno sociale. In altri testi però, pubblicati ovviamente da autori diversi, sebbene con lo stesso intento di divulgazione e avendo a sostegno altre fonti documentali, questo stesso personaggio viene invece presentato quale martire e padre incompreso della Patria. A prescindere dalla bontà del testo in questione, dunque, rimane il senso di smarrimento del lettore alla ricerca di un quadro concorde su una vicenda avvenuta ormai ben 150 anni fa: sembra infatti che, nemmeno a partire da documenti storici ormai pubblici, si riesca ad avere una visione condivisa e unitaria su quegli avvenimenti e sugli attori ad essi collegati (siano essi maggiori o minori, illustri o meno). Questo testo ha dunque un ulteriore merito, che è quello di osservare tali fatti da una prospettiva quasi inedita, sfruttando fonti documentali sinora poco utilizzate e che per mettono di mettere in luce numerosi fatti e testimonianze finora sottaciute dalla storiografia ufficiale. Riuscire a mantenere costantemente alto il livello e il ritmo della narrazione è impresa ardua per un libro così lungo e complesso, per questo risulta quasi fisiologico

che, sul finire del testo, il tono di scrittura perda un po' di freschezza a tutto vantaggio di un linguaggio evocativo ben più consona alla narrazione di alcuni fatti minori, che vedono quale protagonista gente comune, descritti con abilità narrativa tale da riuscire a mantenere fino alla fine l'equilibrio, già ben definito nelle prime pagine, tra il voler essere romanzo storico e, allo stesso tempo, saggio a tutti gli effetti.



COSA NE DICE LA STAMPA

"Il Risorgimento italiano è uno specchio dell'Italia di oggi? Leggendo il libro di Giovanni Fasanella e Antonella Grippo parrebbe proprio di sì". Così esordisce nella sua recensione il Corriere della Sera, secondo cui il saggio storico nel suo "approccio antiretorico rischia di trasformarsi in una retorica". Nell'intento infatti di raccontare, da un lato, una storia diversa da quella riportata nei libri di scuola, dall'altro di restituire dignità al Sud Italia per il ruolo non marginale avuto nel contesto nazionale, i due autori rischiano di spingersi oltre. Secondo, infatti, il quotidiano nazionale diretto da Paolo Mieli, "si rimane perplessi davanti ai toni utilizzati, che propongono un quadro composto più da enigmi e sotterfugi, quasi da una strategia complottistica, che non da scelte politiche tragicamente volontarie." Quasi una forzatura della lettura della vicenda risorgimentale che nella chiosa del libro ("La storia dell'Italia unita era appena cominciata...") lascia intravedere la genesi stessa della stagione "di quei grandi misteri italiani" che caratterizzano il libro e, secondo gli autori, la storia italiana.

Sulla scia del best seller "Terrori" di Pino Aprile, il lavoro di Fasanella e Grippo si pone come un nuovo "attacco

culturale alla storiografia post-unitaria colpevole di reticenza e di rimozione". È il commento della giornalista Paola Salvatori del Corriere del Mezzogiorno, che sottolinea la validità dell'opera per una visione controcorrente della storia risorgimentale. Quella raccontata dagli autori è una storia "completamente diversa e tale da chiarire e spiegare alcune delle 'malattie' di cui è vittima l'Italia di oggi". Dunque il libro offre un'analisi puntuale dei principali crimini perpetrati sotto banco in quegli anni e che diedero vita a corruzione, malaffare, uso oscuro dei servizi segreti. "Non un'analisi asettica, dice la Salvatori, ma, come si legge nella quarta di copertina del libro, il racconto di 'piccole e grandi storie che hanno fatto veramente l'Italia'. Un romanzo, insomma, con l'unica differenza che se lo fosse davvero, sarebbe inventato, frutto della fantasia degli autori. Il problema, stando al libro, è che romanzo non è. Anzi, è tutto vero. È la storia d'Italia".

Roberto de Mattei, direttore del mensile Radici Cristiane, nel recensire "1861" elogia il lavoro degli autori per aver trasformato un saggio storico in un romanzo sincero. Storie di un "Risorgimento 'sotterraneo', delle trame nascoste di Cavour e dei suoi agenti segreti, di Garibaldi non

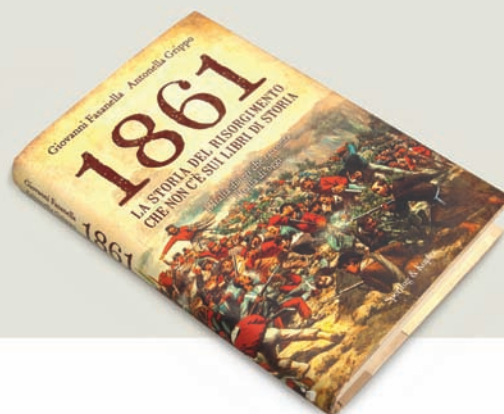


Foto di Donato Santarsiero - Museo provinciale di Potenza

fulgido eroe, ma semplice strumento della propaganda inglese e massonica, di una guerra che non fu di liberazione, ma di repressione...". I due autori, definiti da de Mattei "brillanti narratori", sono stati in grado di unire analisi storica e calore del racconto, riportando alla luce aspetti poco conosciuti e poco indagati dalla storiografia corrente. Loro merito, a dirlo con il direttore di Radici Cristiane, è di aver restituito una fotografia dell'epopea risorgimentale scevra da intenti retorici, che ha imposto per lunghi anni una visione edulcorata con "eroi senza macchia e politici geniali e lungimiranti." Il tappeto sotto cui è stata nascosta la polere della nostra storia per 150 anni, come scrivono gli autori, è "un tappeto che si cerca da anni di risollevarlo, ma che le 'celebrazioni' (e non dagli studi) del presente anno continueranno a lucidare per non farci vedere le trame del suo rovescio".

"C'è un codice genetico del Paese che spesso riaffiora, ferite che non si rimarginano mai, soprusi, violenze e illegalità che tornano periodicamente a galla e che sono difficili da controllare proprio perchè non si affrontano gli aspetti storici". È il commento di Domenico Bonvegna del Cor-

riere Del Sud che nel sottolineare il lavoro di scavo dei due autori prestatosi alla storia, ne condivide l'impostazione metodologica. In particolare evidenzia il loro coraggio nel mettere in discussione la mitologia risorgimentale sinora difesa dagli storici di professione che, "come cani da guardia", proteggono la leggenda aurea. "Non è un libro sul passato, scrive il giornalista del Corriere Del Sud, perchè racconta il presente", gli autori infatti profilano un filo rosso che percorre l'intera storia italiana dalla sua nascita ad oggi. (E. B.)





I DUE AUTORI
HANNO SCRITTO INSIEME
ANCHE DUE SAGGI-INCHIESTA
'I SILENZI DEGLI INNOCENTI' E
'L'ORDA NERA', IL PRIMO EDITO
DA BUR RIZZOLI NEL 2006
E IL SECONDO,
SEMPRE DA RIZZOLI, NEL 2009



Giovanni Fasanella è giornalista parlamentare di *Panorama*, sceneggiatore e documentarista. Autore di molti libri sulla storia invisibile italiana, tra cui: *Il misterioso intermediario* (2003), *Che cosa sono le Br* (2004), *Sofia 1973: Berlinguer deve morire* (con Corrado Incerti, 2005), *La guerra civile: da Salò a Berlusconi* (con Giovanni Pellegrino, 2005), *Guido Rossa, mio padre* (con Sabina Rossa, 2006), *I silenzi degli innocenti* (con Antonella Grippo, 2006). Ha iniziato la sua carriera a l'Unità: prima come cronista nella redazione di Torino, durante gli anni di piombo; poi, dal 1984, come notista politico e resocontista parlamentare, a Roma. Lavora nel newsmagazine della Mondadori dal gennaio del 1988. Per Chiarelettere ha pubblicato con Gianfranco Pannone il Dvd+libro *Il Sol dell'Avvenire* (2009) e insieme a Rosario Priore il libro *Intrigo internazionale* (2010).

Laureata in Lettere moderne presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Antonella Grippo vive a Roma dove insegna italiano, latino e storia. Ha compiuto ricerche sulle correnti esoteriche e sulla loro influenza nella storia e nella letteratura, e ha contribuito alla ricerca storica sul brigantaggio post-unitario per la realizzazione del Parco storico rurale e ambientale della Gravancia in Basilicata. Con Giovanni Fasanella ha scritto la sceneggiatura *Maria Rosa Marinelli: vita di una brigantessa*. Ha pubblicato: *L'avanguardia esoterica* (Literalia, 1997); *Le immagini della memoria. L'utopia della Libertà e la realtà dell'oppressione. 1789-1799* (Edizioni Controcorrente, 2000); *Omaggio a Tommaso Pedio* (con Gianpiero Perri, Literalia, 2002); *Uno Dio e uno Re* (Editoriale Il Giglio, 2008). Con Giovanni Fasanella ha scritto anche: *I silenzi degli innocenti* (Rizzoli, 2006) *L'orda nera* (Rizzoli, 2009) e *1861*.

